

N° 547

23 aprile 2021

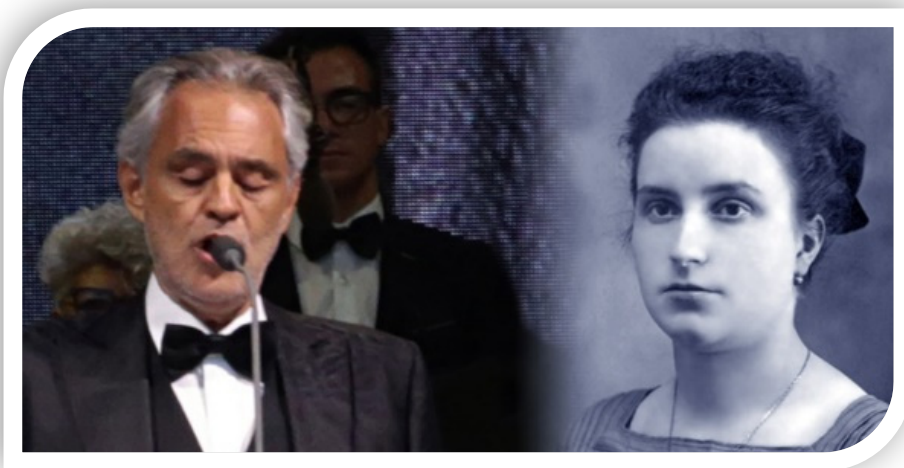
Pubblichiamo da "La Fondazione erede di Maria Valtorta"  il seguente articolo a cura di Emilio Pisani, Presidente della Fondazione.

VALTORTA-BOCELLI: UN SODALIZIO CULTURALE

di Emilio Pisani

CIRCULUS ET CALAMUS FECERUNT ME DOCTOREM.

Chi lo ha detto? È una massima che ho sentito attribuire a san Tommaso d'Aquino, ma l'attribuzione è incerta. Significa, in senso stretto, che si diventa dotti attraverso la convivenza (circulus) e con l'uso della penna (calamus). In senso allargato, uscendo dalla metafora, si può dire che la cultura si acquisisce con la frequenza dei rapporti umani, in specie viaggiando e conversando, e con l'applicazione nella ricerca, che comporta la familiarità con la scrittura.



La reminiscenza in lingua latina di quella sentenza è riaffiorata in me leggendo l'intervista ad Andrea Bocelli sul mensile "Il Timone" di aprile 2021. Cosa mi poteva meravigliare di un tenore che è noto in tutto il mondo? Certamente non la passione per la musica, né il successo dei concerti, né la produzione discografica in milioni di copie. Ciò che è scontato non mi fa

notizia. Riascolto piacevolmente, ma senza più sorprendermi come avvenne la prima volta, il racconto del suo rapporto con una fede razionale, alimentata dalla lettura dell'opera di Maria Valtorta, che egli definisce "farina del sacco di Dio".

La sorpresa, questa volta, me l'ha procurata il Bocelli che accoglie e ascolta una persona, si interessa alla sua storia, così come si mostra appassionato della letteratura e sensibile ad un canto popolare. L'apertura al sapere distingue la persona colta dall'erudito che si chiude nel suo sapere. Scopro sempre di più che si rifiutano di accostarsi all'opera della Valtorta coloro che amano la propria erudizione, i quali non hanno "attenzione e umiltà", come Bocelli suggerisce che si debba avere.

L'intervista a Bocelli sul mensile "Il Timone" è uscita in contemporanea con una pubblicazione che riguarda la cultura di Maria Valtorta, scrittrice conosciuta in tutto il mondo per la sua opera, come Bocelli è un artista noto per la sua voce. Dietro l'opera letteraria che conquista, come dietro la voce che affascina, c'è la persona che svela di sé qualcosa di edificante. Di Maria Valtorta ci edifica apprendere che ha messo al servizio dell'elevazione spirituale anche la cultura personale.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



MENSILE DI APOLOGETICA, FEDE E RAGIONE PER NON PERDERE LA ROTTA ANNO XXIII APRILE 2021 - € 4,90

il timone ²⁰⁵



Andrea Bocelli racconta la sua fede: l'innamoramento per la mistica Maria Valtorta, il suo debole per la letteratura russa, il sodalizio spirituale con Chiara Amirante.

E "Mira il tuo popolo", canto che ancora lo commuove

di Valerio Pece

È tra le star della "Walk of Fame" di Hollywood, ha cantato per tre Papi, per i reali inglesi e per quattro Presidenti degli Stati Uniti. Ha pubblicato 23 album e venduto oltre 90 milioni di copie. Il maestro Andrea Bocelli, tenore conosciuto in tutto il mondo, in questa intervista racconta il suo rapporto con la fede. Oltre al miracolo della sua voce.

Maestro, il suo timbro vocale è ormai un brand per l'Italia. Che rapporto ha con la sua voce?

«Ringrazio molto sant'Agostino quando disse che "chi canta prega due volte". In questo senso ho pregato molto. Spero che mi valga a qualcosa quando mi presenterò come umile peccatore dal buon Dio... (ride)».

Dica la verità, si è mai montato la testa?

«La voce è un dono di cui non ho alcun merito. È qualcosa che ho capito perfettamente fin da bambino, quando, in collegio, i miei coetanei mi chiedevano di

cantare, magari sacrificando anche un po' di ricreazione. La mia voce mi appartiene solo perché mi è stata affidata».

Non c'è dono senza donatore, ma il mondo pare lo stia dimenticando...

«Lo sta dimenticando in modo incomprensibile. Dio si può mettere in discussione finché non ci si guarda intorno. Perché se lo si fa, fermandosi a osservare i fiori di un campo o il volo degli uccelli, non si può non chiedersi chi li abbia voluti».

In effetti...

«Non solo. Chi poi eventualmente decidesse che Dio non

esiste, non è che rimarrebbe senza un Dio, solo che avrebbe un Dio che si chiama caso, a cui nulla si può né chiedere, né rimproverare».

Paul Valery sarebbe stato d'accordo con lei quando scriveva che «l'uomo ha chiamato caso la causa di tutte le sorprese».

«Molto più umilmente, sul punto io scrissi questi poveri versi: "Il caso non esiste / è un'illusione degli uomini superbi e senza legge / che hanno sacrificato alla ragione / le Verità su cui tutto si regge"».



Condividi su Facebook



Se dovesse descrivere la sua fede?

«Sinceramente preferirei avere una fede di cuore, come quella di un bimbo che si affida totalmente al suo papà. La mia è ancora una fede razionale. Credo perché non posso non credere, perché non trovo un elemento al mondo che mi possa far dubitare dell'esistenza di un "grande progettista". Ho la certezza, però; che il bello del cristianesimo venga dopo».

Cioè?

«Capire che non ci possa essere un orologio senza orologiaio è solo il primo passo. Se vogliamo anche Jago, a suo modo, "credeva" in Dio. Nell'Otello di Shakespeare cantava: "Credo in un Dio crudele che m'ha creato simile a sé e che nell'ira io nomo". Questo Verdi ha fatto cantare al suo Jago. La parte veramente affascinante, quindi, è andare oltre, e mettersi in cammino per cercare di conoscerlo meglio questo orologiaio...».

Cosa si rischia di scoprire?

«Iniziato questo cammino - che io immagino come un tragitto a cerchi concentrici al cui centro c'è la verità - ci si accorge che Dio non è affatto quello crudele cantato da Jago. È un Dio straordinariamente buono. Insomma, la parte entusiasmante è la nostra marcia dalla razionalità al cuore; è questo il grande salto da fare per la nostra felicità».

Cosa consiglia per avvicinarsi a sentire l'amore di Dio?

«Le vie sono molte. Personalmente sto facendo una lettura talmente edificante che vorrei consigliarla a tutti. Si tratta del libro di Maria Valtorta, L'Evangelo come mi è stato rivelato».

Come bisogna accostarsi a quest'opera monumentale?

«Con attenzione e umiltà. Ci si accorgerà facilmente che si tratta della farina del sacco di Dio. Una donna paralizzata a seguito di un incidente non può aver scritto, con una tale profondità ed esattezza, i

letto dall'età di 25 anni».

Anche santa Teresa di Calcutta portava sempre con sé, insieme alla Bibbia, un libro di Maria Valtorta...

«Perché quando si leggono quelle pagine, parlo per esperienza personale, si fa un'esperienza fantastica. Alla fine della lettura ci si sente edificati, migliori, felici».

Maria Valtorta è vissuta a Viareggio, a un'ora di macchina da casa sua...

«Invito tutti quelli che passano in Versilia a visitare la sua casa. Oltre al letto in cui trascorse la sua vita - fino al 1961, anno in



dettagli della Palestina al tempo in cui visse Gesù. Descrizioni particolareggiate di usi, costumi, paesaggi, luoghi, cibi, vestiti, detti. Non è umanamente possibile che provengano da una ragazza normalissima costretta a

cui morì - ci sono molte cose preziose. Per esempio il panno in cui la Madonna ha versato le sue lacrime, quando, presentandosi a Maria Valtorta, le ha raccontato i momenti più dolorosi della sua esistenza terrena.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com

È qualcosa che tocca l'anima...». **Nel 2016 l'università di Macerata le ha assegnato una laurea honoris causa in Filologia Moderna. Cos'ha significato quell'episodio?**

«Al di là del fatto che sono abituato a conquistare le cose sul campo, la vicenda fu anche motivo di un'arrabbiatura».

Addirittura?

«Le cose andarono così: dissi agli organizzatori che non credevo di meritare quell'onorificenza, ma che l'avrei accettata volentieri, chiesi solo la cortesia di non fare la lectio doctoralis. Mi furono date ampie rassicurazioni».

Invece?

«Il giorno prima della cerimonia i giornali scrissero che avrei tenuto una *lectio doctoralis* davanti a tutta la cittadinanza, in piazza. Non era minimamente nei patti. Ormai però c'ero, per cui mi raccomandai all'Alto e andai. Per inciso, fu l'ennesima conferma che se Lo si invoca per una giusta causa, Dio viene in aiuto».

Di cosa parlò ai maceratesi?

«Visto che nella mia vita ho divorato Dostoevskij, Gogol, Tolstoj, Puskin, Cechov, durante il viaggio mi convinsi che l'unica soluzione sarebbe stata quella di parlare di loro. C'erano molti giovani, parlai per un'ora dell'importanza della lettura. Non però di qualunque lettura, ma

di quella che può servire davvero. E siccome la letteratura russa è la più importante al mondo, trascorse un'ora senza che me ne accorgessi».



“Ci sono melodie popolari che aiutano la vita dell'anima”

Tutto fa pensare a un successo...

«Quello che posso dire è che alla fine del mio discorso la docente di letteratura russa si alzò e mi venne ad abbracciare. Mi disse: “Grazie a lei l'anno prossimo nel mio corso avrò tanti allievi in più”».

Nel 2011 ha fondato la “Andrea Bocelli Foundation”.

Cosa l'ha spinto a farlo?

«Un'esigenza interiore. Il mondo era appena caduto nella gran-

de crisi economica e io provai a creare una sinergia tra più persone per cercare di migliorarlo un po'. Ci occupammo per molto tempo di Haiti, un disastro che toccò il cuore di tutti. Poi ripensai al famoso detto evangelico: “Ama il prossimo tuo come te stesso”».

Così ha iniziato a occuparsi anche dell'Italia.

«Specialmente delle Marche colpite dal terremoto. Guardi, non sta a me dire se abbiamo fatto tutto perfettamente, certamente però l'abbiamo fatto in fretta: in 150 giorni sono state costruite una scuola Primaria a Muccia e una Secondaria a Sarnano, altro paese raso al suolo. Lo scorso ottobre abbiamo inaugurato la nuova Accademia della Musica di Camerino, anch'essa costruita in tempi record».

Da tempo lei è amico e collaboratore di Chiara Amirante, fondatrice di Nuovi Orizzonti. Come l'ha conosciuta?

«Me ne parlò la prima volta Paolo Brosio, ma devo dire che non prestai molta attenzione perché Paolo è un entusiasta di natura. In realtà aveva ragione lui e torto io. Ebbi modo di conoscerla a Forte dei Marmi in modo apparentemente casuale (non c'è nulla di casuale a questo mondo) ed è subito esplosa quella scintilla pazzesca che molto spesso scoppia in amore».



Condividi su Facebook



Come andò quel primo incontro?

«La invitai a pranzo, e da subito sentii un flusso fortissimo. Rimase anche a cena. In quel giorno indimenticabile mi ha raccontato tutta la sua vita, che è un romanzo meraviglioso. Il racconto di quella giornata è finito nella prefazione che scrissi per il suo bellissimo libro *Solo l'amore resta*».

C'è un brano di musica classica che più di altri riesce a spingerla alla preghiera?

«Penso al Requiem di Verdi, a quello di Mozart, alla Passione secondo Matteo di Bach.

Tra l'altro con l'orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, diretta dal Maestro Myung-Whun Chung, ho avuto modo di registrare "Arie sacre", un disco di brani di musica sacra... e pensare che quel disco nessuno voleva registrarlo».

Come mai?

«Credo per una forma di pregiudizio. "Lo venderai alla nonna e a tre parenti", queste erano le voci che giravano. Invece, con oltre 5 milioni di dischi venduti, è l'album di un solista di musica classica più venduto di tutti i tempi».

Insisto. Quale brano riesce a portarla più vicino al Cielo? Può sceglierne solo uno.

«Le dirò, ci sono melodie popolari che aiutano a interiorizzare profondamente ciò che la nostra anima sta vivendo in un preciso momento. Forse qualcuno sorriderà, ma scelgo Mira il tuo popolo, canto che ho ascoltato fin da bambino e che mi coinvolge ancora moltissimo».



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com